

LA LOTTA ALLA MAFIA

OPERAZIONE DEI CARABINIERI: NELLA RETE IL CAPO, LA MOGLIE, LA FIGLIA, IL GENERO, UN CUGINO E UN'ALTRA DONNA

Carini, decapitato il clan Pipitone: sei arresti

● L'inchiesta è scattata dall'incendio di una stalla: uccisi tre animali. «È il mio destino», diceva spesso il boss, già in carcere

Fra le accuse contestate l'associazione mafiosa e l'estorsione aggravata continuata in concorso. Sequestrate le quote sociali ed i complessi aziendali di due società.

Luigi Ansaloni

PALERMO

●●● C'è chi non crede al destino. c'è chi invece lo mette quasi al centro della sua esistenza. Una vita dedicata a portare avanti i suoi «malaffari», le sue operazioni. Un boss pronto ad accettare qualsiasi conseguenza, quasi con rassegnazione. Perché, appunto, «tutto è destino», come spesso ripete, anche parlando con la figlia, durante i colloqui in carcere.

Ed è proprio «Destino» il nome dell'operazione scattata ieri alle prime luci dell'alba, quando i carabinieri della compagnia di Carini, guidati dal capitano Fabio Rosati, hanno eseguito l'ordinanza del gip del tribunale di Palermo, Lorenzo Jannelli, a conclusione di una prolungata attività investigativa condotta dai magistrati della Direzione distrettuale antimafia di Palermo.

Un'operazione che ha decapitato un intero clan di Carini, quello della famiglia Pipitone. Agli arresti sono finite complessivamente 6 persone: il boss Angelo Pipitone (detenuto dal 2007), la moglie Franca Pellerito, di 65 anni (per lei sono scattati i domiciliari), la figlia Epifania Pipitone, di 34 anni, e suo marito Benedetto Pipitone, di 40 anni, il cugino Francesco Marco Pipitone, di 33 anni, ed Angela Conigliaro, 44 anni, altra fedelissima dell'anziano patriarca.

Nell'ambito della stessa operazione, i militari dell'Arma hanno sottoposto a sequestro preventivo le quote so-



1 Il boss Angelo Pipitone a colloquio con il genero. 2 Angelo Pipitone. 3 Franca Pellerito, moglie del boss. 4 Francesco Marco Pipitone. 5 Angela Conigliaro, considerata fedelissima del boss



ciali ed i complessi aziendali (circa 40 tra fabbricati e terreni) di due società a responsabilità limitata con sede a Carini, riconducibili alla consorceria mafiosa locale, per un valore di circa otto milioni di euro. Numerosi gli obiettivi perquisiti, tra cui anche due studi legali di Palermo e Carini. Le accuse sono partecipazione ad associazione mafiosa, estorsione aggravata continuata in concorso, incendio aggravato in concorso, detenzione e porto illegale di arma da fuoco aggravati in concorso, trasferimento fraudolento di valori aggravato in concorso.

Tra i reati contestati persino l'uccisione di animali. E proprio da lì sono partite le indagini, la notte di Capodanno 2013, a seguito dell'incendio doloso di una stalla nelle campagne di Carini e dell'uccisione, con dei colpi di arma da fuoco, di due equini e un suino, custoditi all'interno della stessa. Gli investigatori, dopo mesi di lavoro, interrogatori e intercettazioni, sono riusciti ad individuare l'autore del gesto in Benedetto Pipitone, con il suocero, il boss, come mandante, che all'epoca dei fatti era già detenuto in carcere con l'accusa di estorsione e associazio-

ne per delinquere di stampo mafioso. L'incendio della stalla, secondo gli inquirenti, era finalizzato ad indurre con la forza il proprietario a vendere la propria quota alla famiglia mafiosa, tra l'altro già proprietaria al 50 per cento dello stesso terreno sotto la copertura di una società di Carini. Per il concorso nell'estorsione aggravata sono state arrestate anche Franca Pellerito ed Epifania Pipitone, rispettivamente moglie e figlia del boss.

Nel corso dell'attività investigativa, inoltre, i carabinieri sono anche riusciti a ricostruire una fitta rete di presta-

nome, grazie ai quali l'anziano boss, pur trovandosi recluso dal gennaio 2007, riusciva a gestire e ad accrescere un immenso patrimonio occulto, fatto di ville, terreni, fabbricati industriali e società. Tra gli indagati, vi sono molti di quei personaggi cosiddetti «colletti bianchi». Persone, quest'ultime, il cui apporto è risultato determinante per consentire ad Angelo Pipitone di conservare il patrimonio accumulato nel corso di decenni di appartenenza a Cosa Nostra.

Uno dei tanti accertamenti eseguiti dai carabinieri sugli immobili riguar-

da la nota «Rotonda» dello svincolo autostradale di Carini, riconducibile alla stessa famiglia mafiosa e già sottoposta a sequestro nell'estate 2003, per violazione della normativa a tutela dell'ambiente. Una vicenda, questa, che costituisce un duro colpo per la famiglia, oltre che per l'aspetto prettamente economico, anche e soprattutto da un punto di vista dell'immagine. E infatti, quasi a voler chiudere il cerchio, nel corso dell'operazione «Destino», uno dei fabbricati della «Rotonda» è stato nuovamente sottoposto a sequestro, questa volta per intestazione fittizia.